IL FUTURO IN PRIMO PIANO / 24.02.2022
Verso: il Piano Territoriale di Area Vasta

Strategie incrementali e adattive per il territorio arcipelago.

MAURIZIO CARTA
urbanista, Università di Palermo

Provincia di Rimini
ptav PIANO TERRITORIALE D'AREA VASTA
riminiverso: TERRE DI CULTURA, ACCOGLIENZA, CITTÀ, RESILIENZA.

Verso: il Piano Territoriale di Area Vasta della Provincia di Rimini
Incontro nell'ambito del ciclo "Riminiverso: il futuro in primo piano"
24 febbraio 2022

Il canone della rigenerazione urbana

Maurizio Carta

Città a prova di futuro

La crisi climatica in drammatica accelerazione, le aporie della globalizzazione finanziaria e commerciale, l'esplosione delle diseguaglianze e la devastante pandemia sanitaria hanno dimostrato anche ai più scettici che nell'Olocene l'*Homo sapiens* è progressivamente diventato il più importante agente del cambiamento nell'ecosistema globale fino a determinare, più di duecentocinquanta anni fa, l'ingresso del pianeta nell'Antropocene teratogeno (Crutzen 2005; Lewis, Maslin 2015; Harari 2017; McNeill, Engelke 2018). Gli esseri umani sono diventati una specie dominante con una enorme capacità trasformativa in maniera estrattiva e predatoria nei confronti della natura (e spesso anche tra la stessa umanità), desiderosi di emanciparsi dalle dinamiche ecosistemiche di cui abbiamo fatto parte per migliaia di anni, comportandoci come specie imperfetta (Pievani 2019) ma arrogante nel nascondere la fragilità dentro i nostri sistemi urbani troppi minerali, ecologicamente insostenibili e generatori di diseguaglianze (Harvey 2014). Insomma, siamo piuttosto "i bulletti del quartiere Terra".

In questo tempo pandemico confuso, con euforia palingenetica, si sono moltiplicate le visioni e le proposte per la città post-pandemica, con la speranza che siamo già in un 'dopo' (Sciascia, a cura di 2020), ma le cronache sanitarie di questi giorni dimostrano il contrario, così come i segnali del superamento di numerosi limiti cruciali del pianeta. Io sono convinto – confortato da autorevoli studi (Singer 2009; Horton 2020) – che siamo in una crisi di sistema che produce una drammatica condizione sindemica, perché la Covid-19 è una malattia di sistema che colpisce maggiormente le persone svantaggiate, con redditi bassi e socialmente escluse, oppure affette da malattie croniche, spesso prodotte dall'inquinamento e dovute, in gran parte, ad habitat urbani che richiedono nuove politiche pubbliche su ambiente, salute, istruzione, abitare e non solo risposte epidemiologiche. Siamo dentro una sindemia che ha colpito l'habitat prevalente della specie umana: la città. Una sindemia urbana prodotta dalla coazione della crisi climatica, delle diseguaglianze sociali, dell'ingiustizia spaziale e dell'emergenza sanitaria pandemica.

Da urbanista che da anni studia le metamorfosi globali e locali delle città (Beck 2017, Coccia 2020; Latour 2020) e lavora sulla risposta dell'urbanistica in termini evoluzionisti (Carta 2019), reclamo una riflessione competente e sistemica per imparare dalla crisi, per rivoluzionare i nostri comportamenti una volta superata la pandemia, e per evitare – o mitigare – la prossima crisi (Ceruti, Bellusci 2020). Non partecipo al rituale dell'abbandono delle grandi città per rifugiarci in immaginari bucolici borghi felici, come propongono alcuni con facile e consolatoria retorica (frequentatele le aree interne, come faccio io da anni, per capire di cosa hanno bisogno per tornare a essere abitate e le opportunità che possono offrire ad una rimodulazione dell'abitare multiurbano dell'Italia), e rifiuto di associare al distanziamento fisico necessario per ridurre il contagio il distanziamento urbano, producendo, come conseguenza, una dispersione urbanistica che aggraverebbe l'impronta ecologica: l'Italia consuma ancora oggi 2 mq/sec di superficie naturale e ogni bambino nasce con una dotazione di 135 mq di superficie minerale che, tuttavia, non contiene una casa

sicura, una scuola efficiente, una palestra, un cinema o un teatro: è una superficie parassitaria che non genera il benessere delle persone ma anzi ne erode le possibilità (Fig. 1).

Le città devono sfuggire alla trappola retorica dell'urbanistica post-pandemica che al distanziamento sociale vorrebbe associare un insostenibile distanziamento urbano, che spingerebbe ulteriormente la città a espandersi, a diffondersi atomizzata nel paesaggio, estendendo ancora la sua impronta ecologica antropocentrica. La mia proposta, invece, recupera il valore naturale della densità urbana, con un movimento duale di densificazione e redistribuzione che è un progetto di città (Nigrelli, a cura di 2021) e non una proposta superficiale, buona solo per il *marketing*. Nelle città a prova di sindemia, – e a prova di futuro – dobbiamo cambiare gli spazi e i comportamenti dell'abitare attraverso alcune mosse: addensare, redistribuire, ibridare, adattare.

Città aumentate del Neoantropocene

Per sfuggire alla trappola dell'Antropocene dobbiamo sperimentare, aggiornandole al tempo sindemico, quelle che ho definito *città aumentate* (Carta 2017; 2021), cioè sistemi urbani capaci di amplificare la vita comunitaria senza divorare risorse: città più senzienti per capire prima e meglio i problemi, più creative per trovare risposte nuove, più intelligenti per ridurre i costi, più resilienti per adattarsi ai cambiamenti, più produttive per tornare a generare benessere, più collaborative per coinvolgere tutti, e più circolari per ridurre gli sprechi ed eliminare gli scarti. Città a prova della prossima crisi, potremmo definirle, in grado di offrire un nuovo campo all'audacia delle nuove culture del progetto.

Le transizioni che dobbiamo attraversare ci indicano di abbandonare il Paleoantropocene erosivo, predatorio, ad alto impatto e conflittuale rispetto alle multispecie vegetali e animali del pianeta, per entrare nel Neoantropocene, sostenibile, generativo, responsabile, capace di agire un cosmopolitismo multispecie che riattivi la simbiosi ecologica tra umanità, natura e città. Il Neoantropocene, quindi, richiede un cambio di paradigma e azioni concrete alla scala del quartiere, del comparto urbano, dell'area di rigenerazione. Voglio, pertanto, proporre un progetto di "città della prossimità aumentata" (Carta 2020), ad intensità differenziata, policentriche e resilienti, con un più adeguato metabolismo circolare di tutte le funzioni, con una maggiore vicinanza delle persone ai luoghi della produzione e ai servizi, con una nuova domesticità/urbanità dello spazio pubblico (Fig. 2). Dobbiamo usare la creatività del progetto, imparando dalla natura che si evolve per innovazioni, per adattamenti creativi e per inedite cooptazioni (Gould, Vrba 2018; Melis, a cura di 2021), per adattamento e attraverso adattamenti. Nel concreto, dobbiamo progettare la rigenerazione delle nostre città perché siano antifragili, capaci di usare le crisi per innovare, luoghi mutaforma capaci di adattarsi alle diverse esigenze delle città anti-sindemiche. Non più il tradizionale elenco di funzioni separate (figlio dell'urbanistica del Movimento Moderno, della città-macchina), ma, imparando dall'intelligenza e dalla creatività della natura, un fertile *bricolage* di luoghi che siano insieme case, scuole, uffici, piazze, parchi, teatri, librerie, musei, luoghi di cura, interpretando ruoli differenziati. Una città che si adatta a mutazioni e che adatta le proprie funzioni per percorrere le transizioni.

La sfida per le città aumentate, quindi, sarà quella di recuperare il loro naturale policentrismo reticolare, la diversità dei loro quartieri affinché, cessando di essere fragili periferie, possano tornare a essere luoghi di vita aperti e connessi, e non solo di spazi domestici chiusi, facendo da ponte tra i divari educativi, lavorativi, culturali, naturali e digitali, producendo micro-luoghi di salute pubblica e comunità energetiche autosufficienti, localizzando strutture e servizi per bambini e giovani, riportando la natura nelle nostre vite (Molinari 2020). Dobbiamo saper frequentare e progettare quello che Ezio Manzini (2004) definisce un localismo cosmopolita": una città che connetta il luogo delle reti brevi della vita

quotidiana sia con quello delle reti delle medie distanze a piedi o in bicicletta, sia con quello delle reti lunghe, lavorative, culturali o di studio.

Città-arcipelago di prossimità differenziate

Immagino città con una rinnovata e più ricca prossemica urbana (Hall 1968), composta da un arcipelago di comunità che riducano la loro frenetica mobilità centripeta e che facilitino una mobilità più misurata garantendo la risposta a numerose esigenze (ma non tutte), rimanendo connesse anche alle relazioni medie e lunghe. Significa pensare – e progettare – la città in termini ecosistemici, rimettendo insieme il ruolo dei quartieri della 'città dei 15 minuti' (Moreno 2021) che Parigi, Barcellona, Copenhagen e Milano, tra le altre, stanno già sperimentando con successo, e della *One-minute city* che stanno sperimentando in Svezia per rispondere alla necessità di riqualificare e arricchire innanzitutto lo spazio immediatamente oltre la domesticità, con la 'città dei 100 minuti' delle relazioni policentriche urbane, fino alla 'città dei 1.000 minuti' (le città distanti più di 50 km dai più grandi centri urbani), dove le persone abitano e lavorano nei centri medio-piccoli di cintura, nelle pianure agricole o nelle montagne boscate, senza voler perdere la relazione, anche digitale, con le città metropolitane (non necessariamente le più vicine) e i loro servizi di rango più elevato (Rosenkranz 2018).

La città della prossimità aumentata, quindi, è una iper-città composta di diverse forme di urbanità, di cui si iniziano a vedere le prime configurazioni consapevoli; richiede un'adeguata urbanistica che sappia progettarne assetti fisici e relazioni, garantendo il rispetto del diritto alla città di una cittadinanza nomade, che non è solo garanzia di servizi essenziali, ma è anche diritto al lavoro, alla partecipazione, alla sicurezza, all'accoglienza, alla felicità, alla coesione, al benessere e alla creatività. È diritto al futuro (Appadurai 2014).

Dobbiamo sia rafforzare la prossimità alle funzioni urbane sia espandere l'attrattività generata dalla diversità dei quartieri, dalle loro identità e offerta di servizi. Dobbiamo reinventare teatri, cinema, musei e scuole, distribuendoli nella città e nello spazio pubblico e riutilizzare gli edifici e le infrastrutture dismessi per accogliere le nuove funzioni condivise con l'intera città imposte dello *smart working* e le funzioni distanziate necessarie per la segmentazione cautelativa. Dobbiamo tornare ad una alleanza con la natura non come cosmesi, ma come vera e propria rinnovata ecologia urbana per una città come habitat multi-specie (Coccia 2020).

Propongo una sorta di fascia osmotica pneumatica che arricchisca gli spazi domestici diventando un progetto urbano e che arricchisca lo spazio pubblico di funzioni domestiche, riempiendo i quartieri di attività produttive e culturali, di orti e luoghi per l'attività motoria, di spazi di inclusione sociale e per una vita relazionale sicura e distribuita. Anche i luoghi del lavoro cambiano dimensioni e caratteristiche, perdendo la configurazione dei tradizionali centri direzionali e distribuendosi in conformazioni più piccole richieste dallo *smart working*, dentro altri edifici (aziende municipalizzate, associazioni datoriali, persino alberghi) che fungano da sedi di vicinato, come nel progetto *Nearworking* del Comune di Milano (o in altre esperienze analoghe a Londra e New York), o in capsule super accessoriate *on demand* (come a Tallinn). Un habitat aperto, adattabile e personalizzabile, generato dalle persone che lo abitano, che si muovono dentro e attraverso di esso in una correlazione urbana permanente, e che mettono in gioco attivamente le proprie differenze creando un'interazione virtuosa con le forme urbane delle città che tornano aperte (Sennett 2018).

Non propongo, certo, un modello di iper-prossimità, una "città contrada" (Agazzi *et al.* 2020) composta di tribù recintate in quartierini, ma una città-arcipelago di prossimità differenziate che in maniera fluida addensino e distribuiscano funzioni urbane, amplificando il raggio breve della prossimità, estendendo e arricchendo le funzioni dell'abitare secondo uno schema policentrico: la città dei 15 minuti e dei 100 minuti da vivere nel nuovo multi-

tempo urbano che diventa multi-spazio. E, infine, per rafforzare questa correlazione tra spazi domestici/urbani aumentati, dobbiamo progettare una rete di infrastrutture, anche vegetali e acquatiche, ampia ed efficace, vere e proprie arterie per la mobilità umana e animale. Un percorso per la mobilità sostenibile delle persone che colleghi le diverse centralità, sottraendo spazio alla mobilità individuale e al parcheggio parassitario, garantendo sicurezza, consentendo ai pedoni di attraversare parchi e giardini o cortili e vicoli di una città più porosa, facilitando il riutilizzo delle infrastrutture dismesse per i ciclisti; ma anche progettando corridoi ecologici per gli animali, per gli impollinatori che consentano alla natura – vera e non cosmetica – di tornare nelle città, dopo averla cacciata con antropocentrica arroganza.

La rigenerazione degli habitat umani dopo la policrisi climatica, sanitaria ed economica (Morin 2020) richiede il cambiamento delle forme e dei modi di vivere negli spazi domestici, collettivi e lavorativi, imparando anche dalle nuove pratiche che stiamo vivendo nel tempo del distanziamento (nuove e mature relazioni digitali, modalità di mobilità sostenibile, solidarietà cooperativa, ecc.).

Le città aumentate per me sono come le mangrovie, piante bellissime e uniche al mondo, che vivono in acqua salmastra, nel punto esatto in cui i fiumi si uniscono al mare. Crescono solo in una fertile intersezione di condizioni: sono aeree e subacquee (come le città della convivenza tra comunità e specie) e vivono in un ambiente incomprensibile se lo si studia solo come ambiente di acqua dolce o solo di acqua salata, ma che diventa limpidamente chiaro se ne comprendiamo l'identità ibrida, il ruolo di area di transizione (come le città policentriche che ripensano costantemente centri e margini) e che, quindi, risulta l ambiente ideale – per la sua polisemia – per le mangrovie. Le 'città mangrovia' sono non-binarie, ci offrono un immagine guida della ibridazione, flessibilità, contaminazione, apertura, connessione e pluralità delle città della prossimità aumentata, producendo diverse specie di spazio urbano che, attraversando diverse scale (dal paesaggio al quartiere), configurazioni (materiali e immateriali, minerali e vegetali) e identità (antropiche e naturali, domestiche e relazionali), creano nuovi dispositivi di un abitare sempre più complesso e plurale. Sono città del terzo spazio (Soja 1996).

Il canone della rigenerazione urbana

Nella rivoluzione delle città aumentate per riattivare qualità, sicurezza, attrattività e bellezza delle parti di città fragili, marginali e in declino non può esservi spazio per alcun atteggiamento consolatorio o fideistico nei confronti della rigenerazione urbana, che non può essere mai una mera retorica che si limiti ad alimentare il dibattito pubblico, a stimolare la produzione legislativa, a solleticare l'interesse economico o a promuovere la ricerca accademica. Deve essere invece l'esito di un approccio concreto, pragmatico ed efficace che consenta alla rigenerazione urbana di essere un processo/progetto in grado di produrre effetti reali sui bisogni e aspirazioni delle comunità e delle città e impatti concreti e duraturi.

La rigenerazione urbana, quindi, non può essere una semplice nuova locuzione lessicale che definisca in maniera teorica o normativa approcci e modalità complesse, già utilizzate da anni con successo in numerose pratiche urbane in Europa con azioni flessibili e fortemente sperimentali non rigorosamente normate. Essa richiede un "nuovo canone", cioè un insieme di regole e protocolli, anche desunti dalle pratiche che permettano di argomentare e dimostrare l'efficacia di un nuovo approccio flessibile in grado di agire, a seconda delle circostanze specifiche, come un attivatore dei processi generali di sviluppo urbanistico a partire dalla riattivazione della qualità di una parte del territorio, e come uno strumento attuativo complesso in grado di generare risultati sia nel campo dello spazio fisico sia nei campi economico, sociale e culturale, indispensabili per l'attuazione e sostenibilità delle scelte

urbanistiche e delle norme generali dei piani. La rigenerazione urbana, pertanto, riconnette la necessaria integrazione tra piano e progetto, tra norma e forma, tra processo e azione.

Per questo la rigenerazione urbana non deve essere considerata un nuovo strumento urbanistico, figlio di una dottrina "creazionista" che postula l'azione di un disegno intelligente che piega a sé il mondo, ma deve agire in modo "evoluzionista" come un protocollo abilitante l'innovazione, cioè come uno schema di indirizzo generale nella pianificazione urbanistica, con carattere sperimentale e con finalità sia diagnostiche sia propositive. Un canone di rigenerazione urbana deve essere in grado di definire una serie di procedure e azioni capaci di agire efficacemente sia nella pratica urbanistica tradizionale, sia nelle condizioni di sperimentazione, da cui desumere ulteriori arricchimenti e approfondimenti dello stesso canone. Serve, quindi, un protocollo dinamico e non una definizione statica.

Un protocollo di rigenerazione urbana deve essere capace di riattivare un nuovo metabolismo urbano più creativo, inclusivo ed ecologico, da applicare nei processi/progetti di trasformazione urbanistica che debbano agire per riattivare parti di città (quartieri, distretti, comparti) o di territorio (aree periurbane e rururbane) che debbano uscire da condizioni di declino economico, fragilità sociale, desertificazione demografica o funzionale, dismissione industriale e manifatturiera, rischio ambientale.

Un'azione adattiva e innovativa di rigenerazione urbana che voglia agire in maniera efficace sui processi di riqualificazione e sviluppo non deve cadere nella doppia trappola di proporre tradizionali soluzioni dall'alto (discendenti da una conformità normativa o dall'intercettazione di bandi), elaborate da una razionalità giuridico-tecnica che non interagisca con la vitalità, i bisogni e le specificità delle comunità e delle imprese locali, ovvero di essere solo un montaggio di opportunità o un agente della partecipazione dal basso. Non può avere né l'arroganza della gerarchia istituzionale né sparire per essere sostituita dalla vitalità delle pratiche informali o del protagonismo dei *placemaker* (Granata 2021).

La rigenerazione urbana deve, invece, accettare la sfida di adottare un fertile *bricolage* urbanistico alimentato da approcci creativi, adattivi e incrementali, capaci di agire sui cicli di vita identitari, di lavorare sulle componenti del metabolismo urbano ancora vive, di trovare quali siano i fattori ancora vitali da riattivare per primi perché generino la necessaria propulsione che stabilizzi l'intervento e lo renda capace di produrre effetti nel medio-lungo periodo.

La rigenerazione urbana non sostituisce ma arricchisce, completa, attua o attiva, rendendolo performante, il tradizionale piano regolativo generale, inflessibile, istantaneo e quasi immutabile nella sua attuazione – inefficace in aree che non possono godere della destinazione di risorse pubbliche o private significative e strutturali (non sostituibili con le risorse temporanee dei fondi per la ripresa post-pandemica, anche se molto cospicui). Invece che attraverso tradizionali *masterplan* (obsoleti nella loro modalità e arroganza previsionale), la rigenerazione urbana si deve attuare attraverso un *masterprogram*, cioè un programma strategico (quindi negoziale dei diversi interessi in gioco) di interventi, consapevolmente temporalizzato e adattivo. Un programma scalabile in grado di comporre una visione globale implementando i suoi diversi frammenti di intervento, capace di un'azione tempestiva e, ove serva, temporanea nel breve periodo, ma che abbia la forza generativa per attivare processi autosufficienti e stabili nel medio-lungo periodo. Dobbiamo adottare un protocollo incrementale – che io definisco *Cityforming* (Carta 2017) – capace di adattarsi ai contesti e di adattare le innovazioni, di agire per risposte pertinenti e attraverso nuove domande innovative. Un protocollo che metta a sistema l'urbanistica tattica e la sua capacità creativa, l'urbanistica collaborativa e la sua capacità di cooptazione funzionale delle innovazioni e l'urbanistica regolativa con la sua capacità di proteggere i risultati e collettivizzare gli effetti. Come avviene in natura da milioni di anni, anche il genoma urbano deve essere stimolato a

generare innovazioni, nuovi spazi incompleti da adattare, nuove funzioni parziali da implementare in cooperazione con la comunità, ma poi dobbiamo saper dare una cornice generale normativa per rendere strutturale l'innovazione prodotta dalla rigenerazione urbana, per consentirle di agire nel dominio pubblico insieme a quello delle pratiche creative (d'Antonio, Testa 2021).

Una necessaria norma nazionale che incentivi la rigenerazione urbana, quindi, deve considerarla come un insieme organico di interventi che riguardi sia edifici pubblici e privati che spazi pubblici e infrastrutture, attraverso iniziative di demolizione e ricostruzione, ristrutturazione e riciclo urbano o nuova costruzione, con l'obiettivo di conseguire la maggiore attrattività dell'area anche dal punto di vista dei nuovi abitanti (stabili, temporanei, intermittenti, nomadi), la facilitazione della localizzazione delle imprese (soprattutto di quelle orientate alla innovazione e alla creatività), la riduzione dei consumi idrici ed energetici (agendo sulle prestazioni degli edifici, sul risparmio e la produzione di energia da fonti rinnovabili), la messa in sicurezza degli edifici da un punto di vista statico, la bonifica ambientale delle aree inquinate, la qualità degli spazi pubblici come luoghi per la coesione, la riduzione delle aree impermeabili per il miglioramento dei cicli vitali delle città, il miglioramento della gestione e della raccolta differenziata dei rifiuti, e la mobilità sostenibile incentrata sulla migliore integrazione degli spostamenti pedonali e ciclabili con il trasporto pubblico.

Infine, il canone della rigenerazione urbana deve comprendere strumenti di sostenibilità economica, poiché, di concerto con le amministrazioni locali per le rispettive competenze, deve poter utilizzare un'adeguata fiscalità urbanistica attraverso provvedimenti di riduzione del costo degli oneri di costruzione e dei costi connessi agli interventi di rigenerazione urbana, nonché attraverso un adeguato sistema di premialità che agevoli e faciliti gli interventi di rigenerazione, di contenimento del consumo di suolo, di riuso rispetto alla espansione urbana.

Per rispondere agli obiettivi di sviluppo sostenibile e intercettare le opportunità della transizione ecologica degli habitat urbani, gli interventi di rigenerazione urbana devono perseguire alcuni obiettivi per la transizione urbanistica verso una compiuta resilienza degli insediamenti (Carta, Perbellini, Lara-Hernandez, eds. 2022):

a) reimmaginare le città e gli spazi di vita ripensando la densità/intensità delle funzioni urbane in forme più flessibili, collaborative e meno rigidamente frammentate, attraverso un'architettura capace di creare una relazione tra i diversi fruitori che ne completano l'opera in una co-generazione permanente;

b) realizzare, anche attraverso manutenzione straordinaria e sostituzione, edifici ad alta efficienza energetica che non si limiti alla neutralità climatica ma che siano energeticamente attivi per redistribuire energia da fonti rinnovabili in aree in cui non è possibile intervenire con altrettanta efficacia;

c) potenziare e qualificare la presenza attiva delle aree vegetali all'interno dei tessuti urbani per aumentare la dotazione dei servizi ecosistemici delle città in un un'ottica policentrica e reticolare in cui trovino rilevanza anche le componenti connettive del paesaggio, delle trame agricole, dei sistemi infrastrutturali tradizionali, delle reti ecologiche;

d) stimolare il metabolismo circolare attraverso lo sviluppo della mobilità sostenibile, incentrata su un sistema integrato di spostamenti pedonali, ciclabili e sull'accesso alle reti e nodi del trasporto pubblico e della mobilità condivisa; la riduzione dei consumi idrici ed energetici tradizionali, favorendo l'uso di energie da fonti rinnovabili e l'autoconsumo; la realizzazione di bonifiche di suoli inquinati e la riduzione delle aree impermeabili; la promozione di un efficiente sistema di raccolta differenziata e smaltimento dei rifiuti,

prevedendo appositi spazi da destinare a isole ecologiche o, ove possibile, favorendo l'autogestione del riciclo dei rifiuti;
e) convogliare l'energia partecipativa dei cittadini verso un welfare di prossimità che redistribuisca competenze e azioni avvicinando i servizi alla domanda più marginale e adattando in maniera efficace le risposte ai contesti sociali;
f) realizzare un ecosistema creativo a partire dal tessuto di scuole, di universita`, di teatri, musei e centri culturali che diventino incubatori di idee, aggregatori di progetti e acceleratori di imprese creative e innovative rafforzando il rapporto scuola-lavoro-ricerca.

Per garantire piena attuazione, efficacia e impatto dei progetti di rigenerazione urbana (anche attraverso un utilizzo sistemico e non parcellizzato dei fondi del PNRR destinati alle città), è indispensabile promuovere l'adozione di protocolli energetico-ambientali, prevedendo la possibilità di norme premiali ai progetti che siano in grado di dimostrare il rispetto di elevati e certificati standard di performance ecologiche. Serve anche un'adeguata fiscalità urbanistica attraverso provvedimenti di riduzione del costo degli oneri di costruzione e dei costi connessi agli interventi di rigenerazione urbana, nonché attraverso un adeguato sistema di premialità che agevoli e faciliti gli interventi di contenimento del consumo di suolo, di riciclo e riuso rispetto alla espansione urbana, di gestione integrata delle risorse e dei rifiuti. Infine, dobbiamo facilitare la costituzione e l'attività di società miste pubblico-privato (sul modello delle società di trasformazione urbana ma rinnovate nelle procedure costitutive e nelle semplificazioni attuative) a cui demandare l'attuazione degli interventi di rigenerazione urbana nel contemporaneo rispetto dei diritti dei soggetti coinvolti e della efficacia e tempestività degli interventi.

Non è la pandemia che ci impone di ripensare le città e re-immaginare l'urbanistica, essa è solo un acceleratore, un amplificatore di consapevolezza. Sono l'insostenibilità ambientale, la fragilità territoriale e l'ingiustizia sociale del nostro modello di sviluppo predatorio che, da tempo, ci richiamavano alla responsabilità di progettare per rigenerare e non per consumare, per innovare e non solo per regolare. Non è più il tempo di manutenzioni e piccoli adattamenti, ma è venuta l ora di un nuovo canone che consenta il salto dalla città rigida del Novecento, espansiva, regolativa e gerarchica, alla città aumentata, ecologica, evoluzionista e flessibile, del XXI secolo: dalla città predatoria dell'Antropocene, alla città generativa del Neoantropocene, della prossimità aumentata, della salute pubblica come progetto dello spazio e non solo come presidio o controllo. Anche l'*Homo urbanus* deve fare un salto evolutivo, diventando più sensibile e adattivo alle metamorfosi, più accurato e tempestivo nella soluzione dei problemi, e, soprattutto, più intelligente perché più responsabile e collaborativo nei confronti del nostro abitare la Terra.

Riferimenti bibliografici

Agazzi, D., Brambilla, M., Daelli, S. 2020, *Città dal futuro. Nuovi stili di vita e mutazioni urbane attraverso la crisi* [https://cittadalfuturo.com].
Appadurai, A. 2014, *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
Beck, U. 2017, *La metamorfosi del mondo*, Laterza, Roma-Bari.
Carta, M. 2017, *Augmented City. A Paradigm Shift*, ListLab, Trento-Barcellona.
Carta, M. 2019, *Futuro. Politiche per un diverso presente*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
Carta, M. 2020, "La città della prossimità aumentata", in *Il Giornale dell'Architettura*, 2020 [https://inchieste.ilgiornaledellarchitettura.com/le-citta-della-prossimita-aumentata].

Carta, M. 2021, *Città aumentate. Dieci gesti-barriera per il futuro*, Il Margine, Trento.
Carta, M., Perbellini, M.R., Lara-Hernandez J.A. (eds.) 2022, *Resilient Communities and the Peccioli Charter. Towards the possibility of an Italian Charter for Resilient Communities*, Springer. Cham.
Ceruti, M., Bellusci, F. 2020, *Abitare la complessità. La sfida di un destino comune*, Mimesis, Milano.
Coccia, E. 2020, *Métamorphoses*, Payot & Rivages, Paris.
Crutzen, P. J. 2005, *Benvenuti nell'Antropocene. L'uomo ha cambiato il clima, la Terra entra in una nuova era*, Mondadori, Milano.
d'Antonio, S., Testa, P. 2021, *Le città sono la soluzione. Un viaggio nell'Italia dei comuni innovativi*, Donzelli, Roma.
Granata, E. 2021, *Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abiteremo*, Einaudi, Torino.
Gould, S.J., Vrba, E.S. 2008, *Exaptation. Il bricolage dell evoluzione*, Bollati Boringhieri, Torino.
Harari, Y.N. 2017, *Homo Deus. Breve storia del futuro*, Bompiani. Milano.
Hall, E. 1968, *La dimensione nascosta*, Bompiani, Milano.
Harvey D. (2014), *Diciassette contraddizioni e la fine del capitalismo,* Feltrinelli, Milano.
Horton, R. 2020, *COVID-19. La catastrofe. Cosa non ha funzionato e come evitare che si ripeta*, Il Pensiero Scientifico, Roma.
Latour, B. 2020, *La sfida di Gaia. Il nuovo regime climatico*, Meltemi, Milano.
Manzini, E. 2004, Un localismo cosmopolita", in Fagnoni, R., Gambaro, P., Vannicola, C. (a cura di), *Medesign_forme del Mediterraneo*, Alinea, Firenze, p. 103-109.
McNeill, J. R., Engelke, P. 2018, *La Grande accelerazione. Una storia ambientale dell'Antropocene dopo il 1945*, Einaudi, Torino.
Melis, A. (a cura di) 2021, *Architectural exaptation. Catalogo del Padiglione Italia Comunità Resilienti alla Biennale Architettura 2021*, D Editore, Roma.
Molinari, L. 2020, *Le case che saremo. Abitare dopo il lockdown*, Nottetempo, Milano.
Moreno, C. *et al.* 2021, "Introducing the '15-Minute City': Sustainability, Resilience and Place Identity in Future Post-Pandemic Cities", *Smart Cities*, n. 4(1), p. 93-111 [https://doi.org/10.3390/smartcities4010006].
Morin, E. 2020, *Sur la crise: Pour une crisologie*, Flammarion, Paris.
Nigrelli, F.C. (a cura di) 2021, *Come cambieranno le città e i territori dopo il Covid-19. Le tesi di dieci urbanisti*, Quodlibet, Macerata.
Pievani, T. 2019, *Imperfezione. Una storia naturale*, Cortina, Milano.
Rosenkranz, K. 2018, *City Quitters. Creative Pioneers Pursuing Post-Urban Life*, Frame, Amsterdam.
Sciascia, G. (a cura di) 2020, *Fabbricare fiducia al tempo del Covid19 e oltre*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
Sennett, R. 2018, *Costruire e abitare. Etica per la città*, Feltrinelli, Milano.
Lewis, S.L., Maslin, M.A. 2015, "Defining the Anthropocene", in *Nature*, 519, pp. 171-80.
Singer, M. 2009, *Introduction to Syndemics: A Critical Systems Approach to Public and Community Health*, Wiley, New York.
Soja, W. 1996, *Thirdspace*, Blackwell, London.